

Proseguio della Visita ad Limina dei Vescovi svizzeri, 7-9 novembre 2006

Saluto del Presidente della CVS al Santo Padre

Padre Santo,

I.

I Vescovi svizzeri furono invitati per la visita ad Limina svoltasi ad inizio febbraio 2005. La sera dell'arrivo a Roma il Santo Padre Giovanni Paolo II fu ricoverato per la penultima volta in ospedale. Potemmo effettuare le visite ai Dicasteri romani. Furono incontri preziosi, tra cui permane indimenticabile il colloquio con Lei quale Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede. Ma venne meno l'incontro con il Successore di Pietro. La ringraziamo, Padre Santo, per l'invito all'attuale incontro, parte essenziale della *Visitatio ad Limina*. Completarlo tramite rinnovate discussioni con i prefetti delle Congregazioni ci permette ora di proseguire con i Suoi collaboratori il discorso su temi che negli ultimi decenni furono illustrati sempre di nuovo; ciò ci ha permesso di chiarirli e costituisce un invito a situare le nostre difficoltà, proposte di soluzione, necessità e speranze in un contesto più ampio, a riferirle più consapevolmente alla Chiesa universale. Quattro volte, nel 1982, 1987, 1992 e 1997 i Vescovi incontrarono Papa Giovanni Paolo II. Due dei membri della conferenza episcopale qui presenti ci furono già nel 1987, il nuovo Vescovo di San Gallo vi prende parte per la prima volta.

Nell'indirizzo di saluto che non potei rivolgere nel febbraio 2005, volli ringraziare il Suo Predecessore di venerata memoria per la sua Visita a Berna nel giugno 2004. Fu un grande dono. La gioventù cattolica accolse il Papa con grande entusiasmo, molti fedeli parteciparono con il Papa stanco e malato alla Santa Messa. Accadde nell'Anno dell'Eucaristia, che è stato una grande benedizione anche per le nostre Diocesi. Fu un anno e due mesi prima della Giornata mondiale della Gioventù a Colonia, alla quale molti giovani Svizzeri ebbero la gioia di incontrarLa, Santo Padre, per la prima volta.

Il 2005 celebriamo in tutte le Diocesi elvetiche uno speciale Anno delle vocazioni sacerdotali. Molti hanno pregato per questo e approfondito il tema. Il 2006 si incentra su tutte le varie vocazioni ecclesiali: la vita religiosa, le nuove comunità ecclesiali, l'impegno missionario e la collaborazione di laici formati teologicamente nella parrocchie, nell'insegnamento religioso, nella diaconia e nelle associazioni ecclesiali. E' ancora troppo presto per poter valutare il successo, che tuttavia non si lascia circoscrivere solo quantitativamente.

Ci occorre coraggio, per corrispondere alla nostra responsabilità, soprattutto per rinvigorire a nostra volta le Chiese locali affidateci. Quantunque la Svizzera non faccia parte dell'Unione Europea, essa è parte integrante dello sviluppo della civiltà europea occidentale, senza però condividere appieno quell'ottimismo parzialmente presente nell'Unione circa il futuro. Non ho bisogno di elucidare dove si collochino le patologie della società odierna in Europa occidentale. Lei stesso, Santo Padre, ci rende continuamente attenti a questo, e ci mostra anche le strade della guarigione e della speranza cristiana. Anche in Svizzera, tenuto conto dello sviluppo di tecnologie manipolatorie e d'una rispettiva legislazione, dobbiamo tutelare la dignità personale di ogni uomo. Quest'ultima esige la salvaguardia della vita umana dal concepimento alla morte naturale, la protezione contro la minaccia delle droghe e degli stupefacenti sul singolo e sulla società, la difesa dell'uomo di fronte al predominio del pensiero consumistico e ad un'ideologizzazione della vita pubblica. Anche la Svizzera ha radici cristiane. Dobbiamo proteggerle contro un progressivo oscuramento e oblio. Negli ultimi tre anni noi vescovi abbiamo assunto una posizione chiara contro l'esenzione penale dell'aborto nelle prime dodici settimane di gravidanza, contro il riconoscimento legale di partenariati omosessuali, contro l'espansione parziale del lavoro domenicale e contro l'indurimento della legge sull'asilo e sugli stranieri. Solo una parte dei votanti ha ascoltato la nostra voce. Continuiamo inoltre a rendere attenti all'ampia responsabilità del nostro Paese nel contesto della globalizzazione e al dovere di impegnarsi di più per

un aiuto allo sviluppo durevole di Paesi che lottano per la sopravvivenza delle loro popolazioni. Pure questa responsabilità si desume dalle radici cristiane del nostro Paese.

Soltanto trasmettendo la fede si può mantenere la consapevolezza della configurazione cristiana del nostro Paese. In famiglia e scuola ciò diventa oggi sempre più difficile. Ci occorre una rinnovata, dinamica proposta di fede. Dobbiamo impegnarci ad estendere la pastorale catechetica, con cui interpellare, oltre ai bambini in età scolastica e ai loro genitori, anche e soprattutto i giovani, per esempio ma non solo preparandoli ai Sacramenti della Cresima e poi del Matrimonio. Anche la catechesi e un catecumenato degli adulti assumono per noi un'importanza centrale accanto alle numerose proposte di formazione permanente cristiana.

II.

Padre Santo, sono questi solo alcuni dei temi dove quel che ci preoccupa è difficilmente separabile da ciò che ci colma di gratitudine. Carenza di nuovi sacerdoti da una parte, e dall'altra la grande gioia di consacrare uomini che assumono il loro servizio con vivo senso di responsabilità e amore profondo per la Chiesa. Troppo poche vocazioni religiose per coprire i compiti sin qui svolti da religiosi e religiose, d'altra parte la fedeltà e la fiducia quotidiana delle Suore e dei Frati che invecchiano. Difficoltà nel concreto allestimento della pastorale, ma anche la constatazione di quanto possa essere viva una Chiesa in cui tutti, in virtù di Battesimo e Cresima, assumano i diversi carismi e non pochi forniscano le loro competenze per il bene della pastorale. Infatti, senza la collaborazione di uomini e donne teologicamente istruiti e da noi incaricati, la pastorale parrocchiale e la pastorale specializzata non potrebbero perdurare. Difficoltà nel dialogo ecumenico, ma anche gratitudine per la comunità di fede e di vita con cristiani appartenenti ad altre confessioni, come pure per la comune collaborazione nella diaconia. Preoccupazione per il diffondersi di un materialismo pratico, ma anche riconoscimento della grande disponibilità al dono della nostra popolazione e del buon lavoro svolto dalle

nostre Opere missionarie e caritative. La necessità di conservare ed approfondire nel nostro Paese la consapevolezza dell'identità della Chiesa come istituto divino e communio universale e così situare adeguatamente anche gli organismi di diritto ecclesiastico; d'altra parte la riconoscenza per il competente e pio impegno di molti cattolici in queste strutture ecclesiastiche e la collaborazione in gran parte proficua con loro. Potrei continuare a lungo. Rinuncio ad evocare altri temi, perché la molteplicità del nostro Paese e delle nostre Diocesi richiederebbe accentuazioni diverse e anche perché non è mia intenzione elencare qui tutti i temi che tocchiamo nei singoli Dicasteri, con i Suoi collaboratori. Ciò che noi Vescovi svizzeri vogliamo oggi, Santo Padre, è triplice:

III.

Innanzitutto vorremmo ringraziarLa di averci accolti per le relazioni ma anche per consigliarci ed incoraggiarci. Vorremmo dirLe grazie per il Suo annuncio, che sin dall'inizio è un invito cordiale e convincente ad accogliere fiduciosamente il messaggio di Cristo. Non solo i giovani odono volentieri che la fede è bella, che Cristo non toglie nulla a coloro che gli danno retta, bensì tutto dona, che la Chiesa vuol bene a tutti gli uomini, è pronta al dialogo e ci preserva dalla dimenticanza di Dio. Che il Signore continui a darLe la forza necessaria perché Lei possa guidare la Chiesa assieme al Collegio episcopale con fermezza e lungimiranza.

In secondo luogo vorremmo reiterare la nostra disponibilità al servizio affidatoci. Si continua a parlare di una singolarità della Svizzera; tale concetto viene allargato alla Svizzera cattolica o alla cattolicità elvetica, sia come rimprovero, come se i cattolici svizzeri non potessero essere così cattolici come il resto della Chiesa, sia positivamente nel senso che da noi vengono sviluppate idee e sperimentati modelli che per la Chiesa universale sarebbero esemplari. Il primo atteggiamento mi sembra parzialmente ingiusto, perché lo smentisce tanta liturgia, predicazione, catechesi e pastorale. La seconda attitudine, che noi cattolici svizzeri avremmo cioè un ruolo di pionieri, mi pare esagerata, benché l'intensa collaborazione di Sacerdoti e laici, e parzialmente anche la

configurazione della vita ecumenica vadano considerati come realizzazione parziale degli aneliti del Concilio Vaticano II.

Siamo giunti a Roma, Padre Santo, per esprimerLe il nostro vincolo profondo e per riflettere con Lei sul cammino che le nostre Diocesi possono intraprendere nella compagine della Chiesa universale per contribuire ad approfondire il Vangelo e annunciare la Buona Novella.

Padre Santo, La preghiamo di concederci la Sua Apostolica Benedizione, a noi e alle nostre Diocesi.